

---

# La preistoria

LUCIA SARTI

## Introduzione

Circa due milioni di anni or sono fa la sua comparsa sulla terra il genere *Homo*, derivato da specie più antiche inserite nel medesimo filone evolutivo. La preistoria riguarda quel lungo periodo della storia dell'uomo che precede i primi sistemi di scrittura, vale a dire dalle origini sino a circa tremila anni or sono. A differenza degli studi storici propriamente detti, l'archeologia preistorica non dispone di documenti scritti, ma solo di oggetti prodotti dall'uomo per il suo lavoro, in funzione delle sue attività artistiche o spirituali. In questo campo di indagine storica rientrano gli studi sull'evoluzione fisica e culturale dell'uomo, sulle sue attività, sulle tecniche produttive, sui rapporti con l'ambiente. Il lavoro dell'archeologo, che decifra e interpreta la funzione e il significato dei manufatti e delle attività umane, è accompagnato dalle indagini di altri specialisti rivolte allo studio dei terreni (geologia), dei resti fossili umani (antropologia), delle specie animali (paleontologia) e vegetali (paleobotanica). La comparsa del genere *Homo* si fa coincidere con l'inizio dell'era geologica attuale, detta Quaternario. Essa viene convenzionalmente suddivisa in due periodi, il Pleistocene, fino a diecimila anni fa, e l'Olocene, nel quale viviamo.

## Schema cronologico e culturale della Preistoria europea

Lo schema cronologico della preistoria europea comprende le seguenti fasi cronologiche e culturali:

### Paleolitico

Noto anche come "antica età della pietra", raggruppa le culture dei popoli cacciatori e raccoglitori dalle origini sino alla fine dell'ultima glaciazione (detta di Würm), circa diecimila anni fa. Corrisponde al Pleistocene.

## Mesolitico

È lo stadio culturale dei popoli cacciatori e raccoglitori che si adattano al miglioramento climatico del postglaciale. Corrisponde alle prime fasi dell'Olocene.

## Neolitico

Rappresenta una fase di profondi cambiamenti nei metodi di sussistenza. Sono introdotte tre fondamentali innovazioni: l'agricoltura, l'allevamento, la fabbricazione della ceramica. Si sviluppa tra il Settimo e il Quarto millennio a.C.

## Età dei Metalli

In questa fase, che si sviluppa dal terzo millennio sino all'ottavo secolo a.C., l'uomo si appropria della tecnica metallurgica. Dapprima impara a sfruttare il rame (età del Rame o Eneolitico), in seguito produce una lega di rame e stagno, il bronzo (età del Bronzo). L'età del Ferro segna il passaggio all'età storica.

## Le glaciazioni

Durante il Quaternario si sono avute fasi climatiche particolarmente fredde, nel corso delle quali le temperature, con oscillazioni ripetute, hanno raggiunto valori molto bassi. Questi fenomeni hanno causato la formazione di calotte glaciali, divenute via via più ampie in rapporto all'aumento del clima freddo.

Gli studi climatologici nella regione nordalpina risalenti agli inizi del secolo scorso hanno consentito di individuare alcune fasi a clima particolarmente rigido, dette glaciali o glaciazioni, caratterizzate dalla presenza di masse di ghiaccio molto vaste. Durante il Pleistocene sono documentate quattro grandi glaciazioni denominate — dalla più antica alla più recente — Gunz, Mindel, Riss, Würm.

I periodi di miglioramento climatico tra una glaciazione e l'altra sono detti interglaciali.

Lo schema alpino delle quattro glaciazioni pleistoceniche è tuttora il più diffuso, malgrado negli ultimi anni sia stato messo in discussione. Se si considera, infatti, che ogni espansione della massa di ghiaccio erode e cancella le tracce delle espansioni precedenti, ne discende che il numero reale delle glaciazioni è certamente superiore a quattro. Più attendibili sono le informazioni ricavate dallo studio delle temperature (isotopi di ossigeno) nei fondali oceanici dove si è avuta una sedimentazione continua, senza le interruzioni e le discontinuità tipiche delle successioni geologiche terrestri. Sulla base di questi più recenti studi, negli ultimi due milioni e mezzo di anni le glaciazioni sembrano essere state almeno ventuno.

Tra le modificazioni ambientali più importanti causate dalle glaciazioni va ricordata la variazione del livello del mare: la formazione delle calotte glaciali avviene a spese delle acque degli oceani e dei mari il cui livello, di conseguenza, si abbassa durante le fasi più fredde e si innalza con lo scioglimento dei ghiacci.

Le variazioni climatiche hanno avuto notevoli conseguenze su tutto il mondo biologico. Per quanto riguarda l'uomo in particolare, hanno condizionato le sue attività costringendolo a adattarsi a nuovi ambienti.

## Le faune preistoriche

I depositi archeologici contengono spesso resti ossei di animali abbattuti dall'uomo per il proprio sostentamento oppure catturati da predatori carnivori o da uccelli rapaci saltuariamente presenti nel sito. Il riconoscimento e lo studio delle faune fossili forniscono una serie di informazioni sul tipo di ambiente, sul clima, sull'economia e sulle abitudini dell'uomo nei vari periodi della preistoria.

I forti mutamenti climatici succedutisi durante il Quaternario hanno determinato cambiamenti ambientali che sono stati accompagnati dalla variazione delle associazioni faunistiche tipiche dei vari paesaggi.

Soprattutto tra gli erbivori, alcune specie sono caratteristiche di ambienti forestali, per esempio il cervo, il capriolo e il cinghiale. Altre trovano il loro habitat ideale in aree aperte, per esempio il cavallo, il bisonte, il rinoceronte.

Le popolazioni faunistiche hanno subito talvolta variazioni numeriche o sono migrate in zone con climi più favorevoli risultando così più o meno reperibili da parte dell'uomo cacciatore. In altri casi alcune specie si sono estinte.

Uguali tendenze sono registrate per i piccoli roditori e per gli insettivori, spesso legati ad ambienti ben precisi e per questo molto indicativi, prede naturali degli uccelli rapaci. La composizione faunistica di un sito archeologico, quindi, unita ai dati paleobotanici, sedimentologici e culturali, assume una certa importanza anche per la datazione del sito medesimo.

Lo studio delle ossa, inoltre, fornisce al paleontologo informazioni circa l'evoluzione delle singole specie e i mutamenti indotti dall'uomo con la selezione artificiale durante la domesticazione (variazioni morfologiche e taglia).

Talora dallo studio faunistico si possono ottenere informazioni anche sul periodo di frequentazione di un sito archeologico nel caso che si tratti di un insediamento stagionale di gruppi di cacciatori. È un dato che si ricava, per esempio, da reperti relativi ad animali giovani (denti da latte, ossa non completamente saldate) partendo dalla conoscenza del periodo in cui le femmine di una particolare specie partoriscono.

Determinare l'età di morte degli animali permette di ricostruire, nelle società agricole, strategie e indirizzi diversi dell'allevamento.

Ad esempio, nel caso di bovini e ovicaprini domestici la presenza di ossa appartenute ad animali giovani è legata ad un tipo di allevamento mirato alla produzione di carne. Diversamente, una maggioranza di resti di animali adulti può essere dimostrazione di un generale utilizzo degli animali principalmente per la produzione di latte, di lana oppure come forza lavoro.

Molti resti faunistici portano segni dell'azione umana: il loro stato di frammentazione deriva soprattutto da operazioni di smembramento delle carcasse e dalla rottura delle ossa per il prelievo del midollo; striature e piccoli tagli causati da strumenti litici possono essere originati dallo spellamento dell'animale abbattuto o dalla sua macellazione; tracce di combustione sono visibili in ossa venute a contatto col fuoco.

## Le materie prime

L'uomo si differenzia dalle altre specie viventi per la sua capacità di manipolare la materia: egli è infatti l'unico in grado di trasformarla seguendo un progetto, sulla base cioè di un concetto astratto predeterminato.

Alcuni animali usano oggetti appuntiti o taglienti così come si rinvengono in natura, senza modificarli.

Un piccolo fringuello delle Galapagos riesce ad estrarre insetti dalla corteccia degli alberi mediante una lunga spina tenuta nel becco; gli scimpanzé estraggono le termiti infilando nel termitaio un rametto bagnato di saliva.

L'uomo preistorico ha utilizzato per la fabbricazione degli utensili le materie prime recuperabili nel suo ambiente: pietre, legno, ossa, pellami, conchiglie, ecc. Per quanto riguarda le più antiche fasi della preistoria spesso le uniche produzioni conservatesi nel terreno sono quelle in pietra, dette industrie litiche (dal greco *lithos*, "pietra").

Gli strumenti in osso solo raramente si sono mantenuti mentre quelli in legno risultano ancora più eccezionali. La loro conservazione è infatti possibile solo in ambienti privi di ossigeno, come le torbiere.

L'uomo preistorico ha impiantato le proprie abitazioni in luoghi favorevoli all'approvvigionamento di materia prima. Nelle primissime fasi del Paleolitico, ad esempio, gli stanziamenti umani sono su spiagge marine dove potevano essere raccolti agevolmente i ciottoli da lavorare.

Solo nella preistoria più recente, in seguito al totale controllo del fuoco, l'uomo inizia a trasformare la materia, producendo manufatti in terracotta.

In seguito, con le conoscenze metallurgiche, lavora il rame e più tardi produce una nuova materia prima, il bronzo, una lega di rame e stagno, entrambi reperibili in natura.

## La produzione di manufatti in pietra

La produzione di manufatti in pietra fabbricati dall'uomo è detta industria litica.

Per lo strumentario l'uomo ha scelto, fra le varie rocce, quelle più compatte e dure. Le rocce più adatte sono la selce e il diaspro ma talora sono stati utilizzati anche la quarzite e il calcare. L'uso dell'ossidiana, un vetro vulcanico molto tagliente, risale al Neolitico.

La lavorazione della pietra implica una fratturazione mediante percussione con un oggetto solido.

Questo oggetto, detto percussore, può essere costituito da un'altra pietra, ma anche da un legno, un osso, un corno.

La percussione di un blocco di roccia, detto nucleo, ha lo scopo di ottenere delle schegge da utilizzare come strumenti.

- con la percussione diretta il nucleo è colpito direttamente mediante un percussore;
- nella percussione indiretta si interpone uno scalpello (in corno o in osso) tra nucleo e percussore,;
- la percussione su incudine utilizza una pietra come supporto di appoggio;
- nella percussione bipolare si appoggia il nucleo su un'incudine e lo batte col percussore;
- la scheggiatura per pressione si ottiene premendo, e non percotendo, uno scalpello sul margine del nucleo; l'operazione si compie con maggiore o minore forza, talora col peso di tutto il corpo.

Convenzionalmente sono detti strumenti solo quei manufatti che, dopo l'estrazione dal nucleo, sono ulteriormente manipolati con interventi destinati a dare al supporto bruto una forma specifica.

Uno strumento, quindi, è un manufatto che deve avere una sagoma predeterminata funzionale alla sua utilizzazione.

La maggior parte degli strumenti è ottenuta da schegge, alcuni sono invece ricavati da supporti naturali non scheggiati, quali ciottoli o piccoli blocchetti litici. Tra questi ultimi ricordiamo gli strumenti su ciottolo e le amigdale.

Lo strumento su ciottolo (o *chopper*) è caratterizzato da un margine tagliente ottenuto mediante scheggiatura di una o due facce. Caratterizza le più antiche produzioni umane.

L'amigdala (o bifacciale) deve il suo nome alla caratteristica forma a mandorla (in greco *amygdále*). Si ottiene scheggiando il supporto su entrambe le facce e rifinendo i margini con una lavorazione più minuta. È caratteristica dell'Acheuleano.

La modificazione del manufatto bruto, ossia della scheggia, avviene mediante l'operazione di ritocco.

Una serie continua di colpi leggeri e accurati, oppure di pressioni, limitati ai margini della scheggia provocano piccole fratture progressive che modificano la sagoma originaria sino ad ottenere quella predeterminata.

È una fase di lavorazione non lasciata al caso che richiede una previsione esatta del risultato.

Le denominazioni ancora oggi impiegate furono introdotte decenni or sono dai primi archeologi preistorici che le coniarono ispirandosi a ipotetiche funzioni d'uso.

## Alcuni esempi di strumenti

### Bulino

È caratterizzato da uno spigolo massiccio con angolo diedro ottenuto su un'estremità della scheggia mediante uno o più distacchi (colpi di bulino). La robustezza dello spigolo era funzionale all'incisione di pelli, legno, ossa.

### Grattatoio

Un'estremità ha profilo a fronte o a muso ottenuta mediante ritocco. Probabilmente erano impiegati per grattare o sgrassare pelli di animali.

### Raschiatoio

I raschiatoi sono schegge con uno o più bordi ritoccati. I margini taglienti servivano per svariati usi. Raschiatoi corti sono detti gli strumenti più tozzi, quelli slanciati sono detti raschiatoi lunghi o lame ritoccate.

### Strumenti a dorso e geometrici

Sono strumenti di piccole dimensioni immanicati in serie su osso o legno per armare aste da caccia o arponi da pesca. Sono chiamati anche "armature".

## Funzioni degli strumenti stessi

Le funzioni dei singoli strumenti in realtà non sono sempre documentabili, tuttavia le denominazioni si conservano convenzionalmente e per tradizione.

## Aspetti culturali della preistoria più antica

I primi manufatti in pietra risalgono al Paleolitico arcaico (*Homo habilis*) e sono soprattutto strumenti su ciottolo (*choppers*), cui si uniscono anche strumenti su scheggia. È lo stadio della cultura del ciottolo, durante il quale la sopravvivenza è assicurata dalla caccia a piccoli mammiferi.

Un'evoluzione culturale è attestata nel Paleolitico inferiore con l'*Homo erectus*. A lui si devono i primi accampamenti organizzati, la caccia di gruppo ai grandi mammiferi, l'impiego di armi da getto.

Fondamentale è l'uso e la scoperta del fuoco. La presenza in alcuni siti di blocchetti di ocre fa ipotizzare l'esistenza di attività ornamentali. La produzione di manufatti in pietra si distingue in due principali filoni industriali:

### Acheuleano

È caratterizzato dalle amigdale, unite a strumenti su scheggia con caratteri che variano regionalmente.

## Filone senza bifacciali

Possiede solo industria su scheggia che varia sensibilmente nelle diverse regioni europee. Aspetti assai diffusi sono il Clactoniano e il Tayaziano.

## Il fuoco

Risulta difficile immaginare la vita dell'uomo senza il fuoco. Eppure la sua utilizzazione è una conquista relativamente recente nella storia culturale dell'umanità. L'uomo addomestica il fuoco circa quattrocentomila anni fa. Questa capacità, legata all'*Homo erectus*, pare manifestarsi più o meno contemporaneamente in Asia e in Europa. In Africa e in Medio Oriente le testimonianze sono più recenti (Würm).

Molto famoso in Asia è il sito di Choukoutien, presso Pechino, abitato dall'*Homo erectus* ("sinantropo") tra cinquecentomila e duecentomila anni fa. Qui, nella località 1, è stata segnalata una successione di livelli di combustione di circa sette metri di spessore. Alcuni studiosi li interpretano come testimonianza della volontà dell'uomo di mantenere la fiamma costantemente accesa per lunghissimi periodi, forse per l'incapacità di produrlo.

I più antichi accampamenti europei che hanno restituito tracce di strutture di combustione organizzate sono Terra Amata (presso Nizza), Torre in Pietra (presso Roma), Vertesszollos (Ungheria).

Nel sito di Terra Amata, datato a circa trecentottantamila anni fa, è documentata la successione stratigrafica di alcuni bivacchi temporanei, alcuni con diverse tracce di focolari strutturati, ricchi di carboni e ossa bruciate. In più casi il fuoco era stato acceso in una fossetta a catino scavata nel terreno (diametro di circa venti-trenta centimetri.) e la fiamma era protetta dal vento mediante una sorta di muretto in pietra.

Teoricamente non possiamo escludere che il fuoco faccia la sua comparsa nella vita dell'uomo prima di quattrocentomila anni fa. In questo caso si tratterebbe di un incontro accidentale, dovuto forse a incendi spontanei o a eruzioni vulcaniche, che non ha influito sulle abitudini dell'uomo. I precursori dell'*erectus*, infatti, non sembrano aver raggiunto il livello psichico e tecnico necessario per sfruttare il fuoco.

È ancora aperto il dibattito su come l'uomo abbia addomesticato il fuoco, se cioè fin dalle origini sia stato in grado di produrlo a suo piacimento oppure se la prima tappa sia stata una semplice raccolta del fuoco acceso per cause naturali. Un'azione, quest'ultima, di conservazione della fiamma e non di produzione.

Nei siti archeologici datati al Riss i focolari sono abbastanza numerosi, ma è durante la glaciazione würmiana che si registra un forte aumento delle strutture di combustione organizzate. Ciò indica che da questo periodo l'uso del fuoco, almeno in Europa, diviene abituale.

Non possediamo indicazioni sicure sui modi di produzione del fuoco nel Paleolitico. Essa poteva avvenire con tecniche basate sulla percussione di due pietre che provoca-

vano una scintilla, accendendo materiale facilmente infiammabile; mediante lo sfregamento continuato di un legno su un altro legno più duro, trasmettendo il calore a sostanze infiammabili.

Per quanto riguarda il combustibile, oltre a quello del legname è documentato l'impiego anche di ossa.

Nella capanna acheuleana di Lazaret, a Nizza, è documentata la selezione di legna di quercia e di bosso, a combustione lenta, che sviluppa molta brace; altrove invece (Dolní Vestonice in Slovacchia) si sono preferiti legnami resinosi, soprattutto pino silvestre, nonostante la flora circostante al sito fosse a salici e betulle.

Taluni focolari, ricoperti di ciottolami o pietre, testimoniano l'espedito di arroventare il pietrame per mantenere più a lungo il calore.

Le strategie di combustione sono rivolte durante il Paleolitico non solo alla cottura dei cibi, all'illuminazione delle caverne o al riscaldamento dell'ambiente, ma sono probabilmente estese anche ad usi più complessi.

Nei siti spagnoli di Torralba e Ambrona, risalenti all'Acheuleano, la presenza di grandi quantità di carboni sparsi al suolo è stata interpretata come la traccia di incendi volontari della prateria da parte dei cacciatori per poter spingere gli elefanti nelle paludi, facilitando così la loro cattura.

La stessa pratica di incendi volontari è segnalata ad opera degli Acheuleani di Swanscombe e di Hoxne, in Gran Bretagna.

L'uso del fuoco è documentato anche per facilitare la lavorazione dell'osso e della pietra, sottoposti a riscaldamento prima della manipolazione.

Talora un focolare sigilla una sepoltura, a testimonianza di un probabile uso rituale del fuoco.

Nel Paleolitico superiore inizia l'impiego di lampade con stoppino, in osso, in pietra, in grandi conchiglie.

Il controllo del fuoco aumenta durante il Neolitico e questo progresso tecnico permette la fabbricazione e la cottura della ceramica. Un ulteriore avanzamento e il totale addomesticamento della fiamma sono dimostrati dalla nascita e dalla diffusione della metallurgia.

## Le culture dell'uomo moderno

Estinti i Neanderthaliani tra quarantacinque e trenta mila anni or sono, l'*Homo sapiens sapiens* occupa tutta l'Europa. Proveniente probabilmente dai Balcani, diffonde sul continente le sue conoscenze culturali e tecnologiche. È lo stadio del Paleolitico superiore.

Nei primi millenni del Paleolitico superiore l'uomo moderno convive con le ultime popolazioni neanderthaliane.

Le innovazioni portate dal *sapiens sapiens* riguardano la tecnologia e la spiritualità.

Nella lavorazione della pietra si introducono tecniche per l'estrazione di lame regolari.

La lavorazione dell'osso conosce uno sviluppo particolare e una notevole specializzazione nella produzione di armi da getto.

Diviene usuale l'impiego di sostanze coloranti e di ornamenti (conchiglie, denti, ossa).

Il rito funerario si fa assai articolato e complesso. I corredi sono più ricchi e comprendono sia oggetti (armi, amuleti, ornamenti) che offerte di carcasse di animali. Alle sepolture è legato l'impiego abbondante di ocre rosse, con significato simbolico. Diviene più frequente la conservazione di reliquie dei defunti. Al *sapiens sapiens* si deve la nascita dell'arte figurativa come mezzo di comunicazione simbolica.

Le abitazioni sono fissate in grotta e all'aperto. Queste ultime sono talora assai ampie e ben organizzate con usi differenziati degli spazi.

La caccia rimane per tutto il Paleolitico superiore il principale mezzo di sussistenza. Essa è integrata nelle zone rivierasche dalla pesca e, alla fine del Paleolitico, dalla raccolta di molluschi. La caccia assume in alcune regioni un carattere specializzato: è rivolta prevalentemente alla renna nelle regioni atlantiche, verso i mammoth nella tundra orientale, al bisonte, al cavallo e alla renna nella steppa, all'alce, al cavallo e allo stambecco in Italia.

Alcuni complessi industriali del Paleolitico superiore hanno una diffusione europea, altri sono geograficamente limitati ad aree ristrette.

Le produzioni degli ultimi Neanderthaliani variano nelle diverse zone. In Italia ricordiamo l'Uluzziano, in Francia il Castelperroniano.

La più antica cultura dell'uomo moderno è l'Aurignaziano. Compare nei Balcani più precocemente che in Occidente attorno a quarantatre mila anni fa e perdura sino a circa ventotto mila anni or sono. Sono documentati alcuni sporadici attardamenti anche successivamente.

L'Aurignaziano porta ad una unificazione culturale su tutto il continente europeo che non troverà più analogie durante tutto il Paleolitico.

È il primo fenomeno veramente cosmopolita nella storia del genere umano, la "prima Europa".

Circa ventisette mila anni or sono si diffondono i complessi litici del Gravettiano. Sono caratterizzati, tra l'altro, dallo sviluppo degli strumenti a dorso, sottili manufatti di piccole dimensioni utilizzati per gli arconi e per le armi da getto.

Al Gravettiano segue in Europa occidentale il Solutreano, che perdura da diciannove a diciassette mila anni circa da oggi.

A queste popolazioni si devono alcune innovazioni tecnologiche, soprattutto lo sviluppo di una tecnica di ritocco molto accurata (modo piatto) che permette la costruzione di cuspidi e pugnali sottili e affilati ("foliati"). Ai Solutreani è probabilmente legata l'invenzione dell'arco.

In Europa occidentale il Paleolitico si chiude con il Maddaleniano e il successivo Aziliano. Nella fascia mediterranea, Italia compresa, si sviluppa invece l'Epigravettiano.

Di diretta derivazione dal locale Gravettiano, l'originalità dell'Epigravettiano testimonia l'isolamento parziale e la regionalizzazione della penisola italiana dal resto d'Europa alla fine del Pleistocene.

## Schema delle culture del Paleolitico superiore

AZILIANO	12–9 mila anni da oggi
MADDALENIANO	15–12 mila anni da oggi
EPIGRAVETTIANO (Italia)	19–10 mila anni da oggi
SOLUTREANO	19–15 mila anni da oggi
GRAVETTIANO	28–20 mila anni da oggi
AURIGNAZIANO	43–28 mila anni da oggi
CASTELPERRONIANO (Francia)	35–30 mila anni da oggi
ULUZZIANO (Italia)	35–30 mila anni da oggi

## Le abitazioni paleolitiche

Sin dalle origini l'uomo ha organizzato lo spazio in cui vivere. Che si tratti di un sito stagionale, di un bivacco occasionale o di un campo base, la strutturazione dell'area risponde a precisi criteri di funzionalità.

Nella ricostruzione di questo tipo di testimonianza storica, l'archeologo interpreta la morfologia e la disposizione di focolari, fosse, fori di pali, ammassi di rifiuti, ecc. Sono le cosiddette "strutture evidenti", cioè quelle opere la cui funzione è chiara e immediata.

A ciò si unisce l'interpretazione della distribuzione areale dei reperti, dei rapporti spaziali tra gli oggetti, al fine di evidenziare una organizzazione dell'abitato non immediatamente intuibile ("strutture latenti").

Non tutti gli ammassi di materiali sono attribuibili all'azione umana. Nel caso, ad esempio, in cui siano stati trasportati da corsi d'acqua le superfici dei reperti appaiono deteriorate per il rotolamento. Alcune concentrazioni invece sono dovute alle attività di animali predatori, come ossa rosicchiate che mostrano le caratteristiche tracce lasciate dai denti, escrementi fossili ("coproliti"), mentre sono assenti i manufatti umani.

Le scarse evidenze del Paleolitico arcaico si riferiscono ad impianti di abitazioni molto semplici, aree strutturate di forma subcircolare delimitate talora da pietre (diametri tra sette e quindici metri). All'interno sono concentrati resti di pasto, di macellazione, residui di lavorazione della pietra.

La forte concentrazione di pietre basaltiche rinvenuta su una antica superficie nel sito DK dello strato I nella gola di Olduvai (Tanzania, Africa) è stata interpretata come il basamento di una struttura abitativa, ricoperta da materiale di fortuna (frasche o pelli). Un cranio incompleto di *Homo habilis* giaceva non lontano. Si tratterebbe della struttura più antica nota al mondo (poco meno di due milioni di anni).

A Soleilhac (Francia) circa ottocento mila anni or sono fu impiantata una rudimentale struttura con allineamenti di blocchi di basalto e granito.

Nel Paleolitico inferiore sono documentate strutture abitative in grotta e all'aperto.

A Terra Amata (Nizza) risalgono all'età glaciale di Mindel più strutture a pianta ovale delimitate da grosse pietre. Fori di pali disposti lungo il perimetro e lungo l'asse mediano indicano un'articolata organizzazione della copertura. All'interno sono stati individuati focolari protetti da schermi di pietre, zone di scheggiatura, forse giacigli. Si tratta di capanne abbastanza ampie (lunghezza da sette a quindici metri, larghezza da quattro a sei metri), utilizzate, come indicano le analisi dei pollini fossili, per brevi periodi durante la stagione estiva.

Nella grotta di Lazaret (Nizza), addossata alla parete della caverna era stata costruita una grande struttura (uno per tre metri e mezzo) per difendersi dai venti, con una palificazione verticale perimetrale, una probabile copertura di pelli fermate sul piano da un muretto di pietre.

Non mancano esempi di pavimentazione delle capanne con ciottolate (Baule Monne, in Francia) o di elaborati sistemi di drenaggio con pietrame e resti di fauna (Isernia La Pineta).

Nel Paleolitico medio le strutture abitative in grotta sono simili a quelle del Paleolitico inferiore.

Nelle pianure dell'Europa centroorientale si sono conservate capanne seminterrate. Durante gli acmi glaciali, in mancanza di legname, le impalcature di sostegno della copertura erano realizzate con zanne e ossa lunghe di mammut.

Questa tecnica costruttiva è nota, ad esempio, nei siti di Molodova I in Ucraina, di Ripiceni-Izvor in Romania, di Ilskaja in Ciscaucasia, di Rehindhalem in Vestfalia.

Durante il Paleolitico superiore le abitazioni continuano sia in grotta sia all'aperto. Le modalità di costruzione sono le medesime dei periodi precedenti. I sostegni verticali sono infissi nel terreno e calzati da pietre. La copertura, probabilmente in pelle, era fermata al suolo con pietre che indicano il profilo delle strutture. Queste sono generalmente subcircolari, più raramente rettangolari. Non mancano esempi di muretti a secco o di delimitazioni in argilla. Un modello ricorrente in Europa orientale è quello della capanna interrata, sino ad un massimo di tre metri di profondità, soprattutto per gli accampamenti ad uso invernale.

Uno o più focolari si rinvencono sia all'interno sia all'esterno delle abitazioni. Perdura l'impiego di ossa e zanne di mastodonti.

Si registra nel Paleolitico superiore una maggiore articolazione interna delle capanne che presentano talora più ambienti.

Vanno ricordate le abitazioni plurime, talvolta a pianta trilobata, di Pincevent in Francia, quelle di Barca I e II e di Tibava in Slovacchia con più ambienti e pianta a croce. Una grande struttura (metri ventiquattro per quattordici) è segnalata a Barca I.

Un'innovazione è legata alla estensione degli abitati, talora formati da un buon numero di capanne.

## Rito funerario e aspetti di culto nel Paleolitico

Del lungo periodo della preistoria più antica, dalle origini sino all'uomo di Neanderthal, non conosciamo testimonianze indiscutibili riguardo alla cultura spirituale. L'assenza di documenti in tal senso, tuttavia, non comporta che la vita dei primi uomini fosse solo materiale.

Le prime manifestazioni certe si devono ai Neandertaliani e riguardano la pratica rituale della sepoltura in fossa dei defunti. Generalmente il morto veniva coricato sul fianco o sul dorso, con le gambe flesse e ripiegate sul petto, in posizione fetale.

La fossa, scavata all'interno del luogo di abitazione, era sigillata con terreno (La Chapelle-aux-Saint, Francia), con una grande lastra (La Ferrassie, Francia), oppure con una sorta di piccolo tumulo di pietrame e terra (Le Regourdou, Francia).

Talora l'inumazione è indicata da un rudimentale segnacolo, per esempio da un palco di grande cervo (Kafzeh, Palestina) o da corna di stambecco (Teshik-Tash, Uzbekistan).

Non è sempre certa la presenza di un corredo funerario di manufatti litici e di riserve alimentari. Analisi polliniche nelle tombe di Shanidar (Irak) hanno indicato la presenza di grandi quantità di fiori che ricoprivano la salma di un giovanetto.

Ai Neandertaliani si fa risalire anche la pratica rituale di trattenere le "reliquie" dei defunti, con l'asportazione di una parte del corpo in seguito a riesumazione. Si tratta generalmente di crani (Kebara, Palestina; Jebel Hiroud, Marocco) o di ossa lunghe (un femore a Grotta Santa Croce, presso Bari).

Alla Grotta Guattari, nel Circeo, un cranio con un ampio allargamento del foro occipitale basale è stato rinvenuto al centro di un cerchio di pietre.

Parallelamente alla religione dei morti l'uomo di Neanderthal pare aver praticato il culto dell'orso delle caverne.

Parti dello scheletro (Grotta di Drachenloch, Svizzera) o lo scheletro intero (Le Regourdou, Francia) dell'animale sono stati depositi in cassoni costruiti con grandi lastre oppure sepolti in fosse o sotto tumulo, con delimitazioni di muretti a secco.

Nel Paleolitico superiore con le culture dell'uomo moderno continua e si sviluppa il rito funebre, con una grande varietà di usanze che riguardano la disposizione del cadavere, il corredo delle offerte, la presenza di ornamenti.

Più frequentemente la salma è deposta distesa, con le braccia lungo il tronco oppure sul petto o sul pube, talora la posizione è laterale a gambe flesse.

I corredi sono sempre presenti, più ricchi e variati in particolare nelle sepolture gravettiane e del primo Epigravettiano, mentre alla fine dell'Epigravettiano diventano più sobri. Si tratta di strumenti litici, di manufatti in corno o osso (anche bastoni forati, interpretati da alcuni come "bastoni di comando"), di ciottoletti, talora di derrate alimentari (Grotta Paglicci nel Gargano; Cueva Morin, Spagna).

Al Riparo Tagliente (Veneto) al defunto era associata una pietra recante una figura incisa di un felino (leone?), ai Ripari Villabruna (Veneto) una serie di pietre dipinte, tra le quali una probabilmente raffigurante, in uno stile schematico, il cacciatore sepolto.

Gli ornamenti sono di vario genere: conchiglie (anche a formare talora vere e proprie cuffie fermacapelli o piccoli diademi), denti forati, perle di ossa o pietra, vertebre di pesci o di piccoli mammiferi. Tali ornamenti erano impiegati per formare cavigliere, bracciali, collane, perizomi.

Ricorrente è l'uso dell'ocra rossa (da alcuni messo in relazione al colore del sangue e quindi della vita), impiegata per foderare la fossa oppure per ricoprire parte dello scheletro o l'intera sepoltura o ancora per colorare alcuni oggetti del corredo.

Oltre a sepolture singole si hanno alcune inumazioni doppie e, più raramente, triple. Al pari dei Neandertaliani, l'uomo moderno prosegue la conservazione delle reliquie. A Grotta Paglicci dal deposito gravettiano provengono due omeri deposti su una lastra di pietra. Al Mas d'Azil (Francia) è stato rinvenuto un cranio femminile con due placchette di osso nelle orbite; nella grotta di Placard (Francia) cinque calotte craniche erano state trasformate in coppe.

Non mancano esempi di reliquie umane portate addosso, come attestano un molare forato (Grotta di La Combe, Francia) e un frammento di mandibola forata (Grotta dei Trois Frères, Francia).

## **Manifestazioni artistiche del Paleolitico e del Mesolitico**

La capacità di esprimersi mediante immagini è una prerogativa dell'*Homo sapiens sapiens*. Infatti solo nell'ambito della cultura aurignaziana (quaranta mila anni fa), legata alla colonizzazione dell'Europa da parte dell'uomo moderno, è testimoniata la volontà di comunicare attraverso figurazioni.

Taluni segni incisi su osso o pietra da parte del Neanderthal e la presenza di sostanze coloranti in uso presso l'*erectus* possono far pensare ad attività figurative; in ogni caso

mancono le prove archeologiche di una pratica figurativa sistematica prima del Paleolitico superiore.

L'impiego del termine "arte" per indicare l'insieme delle raffigurazioni create dall'uomo preistorico può trarre in inganno. Infatti la funzione dell'arte durante la preistoria non era legata a finalità estetiche ma costituiva una sorta di "linguaggio" simbolico utilizzato nell'ambito della sfera magico-religiosa oppure in occasione del rito funebre o ancora come gesto propiziatorio in occasione della caccia.

Secondo i nostri attuali canoni estetici, certe immagini appaiono molto scadenti, altre vengono invece molto apprezzate. Tuttavia, al di là del valore estetico e della perizia tecnica, ogni immagine è uno strumento importante per la ricostruzione del mondo simbolico e psichico nelle società preistoriche.

Figurazioni compaiono sia sulle pareti rocciose delle caverne (arte parietale) sia su oggetti mobili come pietre, ciottoli, ossa (arte mobiliare).

Le tecniche di esecuzione comprendono la pittura (ottenuta con coloranti naturali quali l'ocra, il manganese, il guano fossile), l'incisione, il bassorilievo, la piccola scultura a tutto tondo.

L'espressione figurativa del Paleolitico fa parte del bagaglio dei primi *sapiens sapiens* e riguarda tutta l'Europa. Sono stati tuttavia riconosciuti alcuni stili che sembrano avere una diffusione più o meno ampia in diverse regioni.

La cosiddetta arte franco-cantabrica (Francia centromeridionale e Spagna del nord) è quella meglio conosciuta, anche per l'abbondanza di ritrovamenti.

Le più antiche figurazioni (Aurignaziano) sono dedicate spesso a figure femminili. L'organo sessuale è rappresentato schematicamente e con evidente intento simbolico.

Nelle fasi successive l'arte si rivolge in maggioranza al mondo animale. Le rappresentazioni di cervi, bisonti, cavalli, mammoth e di altre specie facenti parte della quotidianità dell'uomo paleolitico si ricollegano a profondi significati ideologici e religiosi che non possiamo ricostruire. Lo stile è veristico, attento ai dettagli anatomici, con qualche tentativo di raffigurazione prospettica.

Tra le figurazioni umane vanno ricordate le cosiddette "veneri", risalenti per lo più al Gravettiano. Sono piccole sculture di donne gravide nelle quali sono accentuati i caratteri legati alla maternità (seni, ventre). Si ritiene che siano connesse a qualche culto legato alla fecondità.

Pitture e incisioni lungo le pareti e i soffitti delle caverne non hanno una disposizione casuale. Il loro posizionamento spesso nelle parti più profonde e oscure, il ripetersi di certi abbinamenti tra figure di animali fanno pensare ad un linguaggio simbolico utilizzato lungo percorsi prestabiliti all'interno di "santuari".

La fase più matura, nella quale l'arte paleolitica raggiunge anche un alto livello tecnico e stilistico, è compresa tra sedici mila e dodici mila anni fa. Lo stile è dinamico ed espressivo. Nella pittura viene adottata la policromia.

A partire da dodici mila anni or sono decade ovunque l'arte rupestre veristica e si affermano, con lo sviluppo di oggetti di arte mobiliare, stili a figurazione schematica, geometrica, lineare. Le rare figure zoomorfe sono realizzate con una grafia rigida e schematica. Di questo aspetto si conosce una ricca produzione nella Puglia meridionale.

Una ricca serie di pietre e lastre incise con motivi lineari, nastriformi e geometrici proviene da Grotta del Cavallo, Grotta Romanelli, Grotta delle Veneri.

Alla fine del Paleolitico l'espressione figurativa non subisce tanto un decadimento artistico quanto piuttosto modifica, e in parte perde, la sua importanza come strumento di comunicazione.

Durante il Mesolitico perdura l'arte mobiliare con modeste rappresentazioni di tipo geometrico e con finalità simboliche. Rara è l'arte rupestre.

Lungo le coste della Spagna orientale si sviluppa un centro figurativo originale (arte levantina) di ispirazione prevalentemente naturalistica. Figure umane, scene di caccia, immagini di scontri e di battaglie, scene di vita quotidiana sono rese in maniera stilizzata ma efficacemente espressiva.

In Scandinavia uno stile realistico con immagini veriste di mammiferi e di cetacei ricorda quello paleolitico centroeuropeo.

## Il Mesolitico

La fine del Paleolitico coincide con il miglioramento climatico che segue la fine dell'ultima glaciazione (circa diecimila anni or sono) e il passaggio all'era geologica attuale, l'Olocene. L'aumento della temperatura porta, tra l'altro, all'arretramento dei fronti dei ghiacciai e quindi all'apertura di nuovi spazi montani colonizzabili dall'uomo. A questo stadio culturale viene dato il nome di Mesolitico. Rispetto al Paleolitico non si hanno profondi cambiamenti nei regimi economici né nelle manifestazioni spirituali.

La caccia rimane la pratica principale di sussistenza, anche se rivolta ora anche ai piccoli mammiferi; essa è integrata dalla pesca e dalla raccolta, in aumento rispetto alle epoche precedenti. Particolare attenzione viene data, in talune zone, alla raccolta di molluschi. Le abitazioni stabili (campi base) sono fissate spesso nei fondo valle, in prossimità di corsi d'acqua, mentre bivacchi occasionali sono impiantati sui rilievi, talora in alta montagna per le battute di caccia a stambecchi, camosci e cervi.

Profonde modificazioni si rilevano a livello di industrie litiche, che si specializzano in strumenti molto piccoli. Sono le cosiddette "armature", strumenti a profilo triangolare o trapezoidale e puntine lunghe in media circa un centimetro, adatti ad essere immanicati su un bastone o su un osso lungo.

Questo supporto, così armato, viene usato come arpone per la pesca o come arma da lancio.

In Europa meridionale lo stadio Mesolitico comprende due aspetti industriali, il Sauveterriano (caratterizzato in particolare da un'abbondante produzione di puntine e di armature triangolari) e il Castelnoviano (con armature trapezoidali).

Il culto dei morti segue gli schemi molto semplici delle ultime fasi del Paleolitico, con corredi molto modesti.

Le raffigurazioni artistiche si sviluppano secondo stili schematici e astratti e mostrano un certo decadimento.

## **La preistoria olocenica. La rivoluzione neolitica**

Il miglioramento climatico iniziato durante il tardoglaciale (circa quindici mila anni or sono) già nel passaggio Pleistocene–Olocene porta a temperature simili a quelle attuali e raggiunge un clima ottimale intorno a otto–settemila anni fa.

In Europa le faune pleistoceniche caratteristiche dei periodi glaciali si estinguono (mammuth) o migrano verso le regioni fredde del nord (renna) oppure diventano più rare (cavalli, bisonti). Esse vengono sostituite da specie adatte al nuovo ambiente. La foresta temperata si espande su ampi territori.

Inizia un lento processo di evoluzione culturale che, motivato dalla necessità di adattarsi alle nuove condizioni ecologiche, porta l'uomo preistorico ad affrontare situazioni nuove, rivoluzionarie nel modo di vita. È l'inizio del Neolitico.

L'uomo diviene agricoltore e allevatore, impara cioè a produrre il cibo e instaura un rapporto diverso con gli animali e le piante, cessando di essere solo predatore.

Una prima tappa in questo cammino è rappresentata probabilmente dalla raccolta più o meno sistematica di piante spontanee (orzo e grano selvatici), praticata già alla fine del Mesolitico. In seguito l'uomo impara a seguire la ciclicità dei ritmi naturali e apprende i modi e i tempi della produzione agricola. All'addomesticazione delle piante si affianca quella degli animali. Gradualmente si giunge alla selezione di specie adatte all'allevamento sedentario, cioè degli animali di piccola taglia, abituati a vivere in gruppo (dapprima ovini e caprini, poi suini e bovini). Anche il cane diviene domestico.

La caccia, la raccolta e la pesca continuano come attività secondarie, integrative dell'agricoltura e dell'allevamento.

Questo rivoluzionario regime di sussistenza obbliga l'uomo ad impiantare insediamenti stabili, abbandonando la vita nomade segnata dalle migrazioni stagionali delle faune cacciate. Nascono i primi villaggi, localizzati in aree favorevoli all'agricoltura che talora venivano recuperate disboscando le zone forestali. Si giunge anche a profonde innovazioni nei manufatti di uso quotidiano. È soprattutto l'invenzione della ceramica a caratterizzare il nuovo modello di vita neolitico.

Continua la lavorazione della pietra, con la produzione anche di nuovi strumenti specializzati (punte di freccia, elementi di falchetto, ecc.). Oltre alla scheggiatura viene introdotta la levigatura di pietre tenere, con le quali si producono accette ed asce, più raramente recipienti contenitori.

Inizia in modo sistematico la pratica della tessitura, legata alla coltivazione di apposite fibre vegetali. Di tale attività restano i pesi da telaio.

L'artigianato raggiunge talora una notevole specializzazione, non priva nella ceramica di alti risultati estetici.

Sono documentate attività di scambio anche su lunghe distanze, che riguardano sia i prodotti artigianali sia alcune materie prime, come ossidiana, sale, conchiglie. Queste attività sono favorite, rispetto al passato, anche dall'inizio della navigazione organizzata in mare aperto e, più tardi, dall'invenzione della ruota (cinque mila anni fa).

La rivoluzione neolitica non avviene ovunque ma si verifica nelle regioni dove esistevano allo stato selvatico quelle piante e quelle specie animali adatte all'addomesticazione. Un'area favorevole è il Vicino Oriente, dove i nuovi modi di vita sono testimoniati già intorno a dieci mila anni fa. Da qui la cultura neolitica si diffonde in Europa a partire da circa otto mila anni fa. La cultura neolitica si diffonde in Europa lungo due direttrici principali, una marittima lungo le coste del Mediterraneo, l'altra continentale. La penisola italiana è tra le prime regioni ad essere investita da questo nuovo fenomeno. Il Nord Europa, poco favorevole climaticamente, lo recepisce più tardi e solo in parte.

## **Tecnologia della ceramica**

L'invenzione della ceramica (o terracotta) presuppone la conoscenza che l'argilla sia modellabile quando è allo stato umido mentre, se sottoposta all'azione del fuoco, si consolida e mantiene la forma datale.

Questa tappa dell'evoluzione culturale umana risale al Neolitico. Precedenti manipolazioni dell'argilla attestate durante il Paleolitico superiore hanno avuto carattere occasionale.

La produzione di un artigianato ceramico prevede una serie di operazioni differenziate, secondo una catena operativa codificata. La prima fase consiste nella preparazione dell'argilla. Essa è resa morbida e plastica manipolandola con l'aggiunta di acqua. All'argilla vengono aggiunti minerali o sostanze organiche triturate (detti smagranti). Lo scopo è quello di rendere elastico l'impasto impedendone la fratturazione quando l'argilla si secca o durante la cottura.

Con l'operazione successiva, la modellazione, viene data all'impasto la forma voluta. Il vaso può essere modellato in vari modi; il più utilizzato durante la preistoria è quello del colombino, che consiste nel sovrapporre a spirale lunghi bastoncini di argilla, lisciando via via la superficie per ottenere la sagoma desiderata. L'uso del tornio è recente; in Italia si diffonde solo nel primo millennio a.C.

Segue l'essiccazione lenta in ambiente naturale, durante la quale l'argilla passa dallo stato umido a quello secco.

Il manufatto essiccato può, prima della cottura, essere sottoposto eventualmente a trattamenti di lisciatura, levigatura o lucidatura per togliere le irregolarità, per ottenere decorazioni o per dare lucentezza alle superfici.

La cottura fa assumere all'argilla le proprietà della terracotta (rigidità, porosità, stabilità), rendendola un corpo ceramico solido.

Rare sono le documentazioni relative ai forni preistorici. Le strutture più antiche consistono in fosse nelle quali il vasellame era a stretto contatto col combustibile legnoso; una copertura della fossa assicurava una combustione lenta e costante.

Solo a partire dall'età del Bronzo si hanno forni più elaborati nei quali la camera di combustione è separata dall'ambiente di cottura.

La decorazione del vasellame è ottenuta sull'argilla ancora molle oppure dopo la cottura. L'impasto umido può essere decorato con impressioni, utilizzando conchiglie, punteruoli, cordicelle. Si ritrova sin dal Neolitico iniziale. Una impressione fatta scorrere sull'impasto umido determina una decorazione ad incisione. Talora il solco dell'incisione è riempito con sostanze colorate a creare un contrasto cromatico. Riporti di argilla si utilizzavano per la decorazione plastica creando nervature, bugne, squame, cordonature, pasticche.

Successivamente all'essiccazione si applica la decorazione dipinta, mentre la graffita si ottiene dopo la cottura.

## Neolitico

Durante il rapido processo di adattamento al nuovo modello di vita, le innovazioni tecniche e culturali vengono adottate dalle diverse popolazioni europee che le rielaborano adattandole al proprio ambiente naturale e alle specifiche tradizioni culturali.

Questo stadio in Europa occidentale inizia quasi otto mila anni fa. Esso comprende una certa varietà di aspetti produttivi e culturali.

In certe regioni è la ceramica a documentare in modo più evidente l'adozione del modello neolitico. E proprio sulla base dei diversi caratteri morfologici e decorativi della ceramica stessa spesso si definiscono i vari aspetti culturali.

Per quanto riguarda l'Italia le produzioni più antiche si riscontrano al Sud e risalgono alla fine del settimo – inizio sesto millennio a.C. La ceramica più antica è decorata con impressioni eseguite prima della cottura sull'argilla fresca. Altri metodi decorativi del primo Neolitico sono il graffito (incisione sul vaso già cotto) e la pittura (dipinti con pigmenti naturali).

La “corrente della ceramica impressa” (sesto–quinto millennio a.C.) si diffonde, con differenze regionali, lungo le coste adriatiche sino alla Romagna, lungo il versante tirrenico sino alla Liguria, nelle isole.

Le impressioni sono ottenute utilizzando il bordo di una conchiglia detta Cardio (“ceramica cardiaca”), così come i polpastrelli e le unghie della mano oppure punzoni di vario tipo.

Le prime ceramiche dipinte risalgono alla metà del quinto millennio. Sono peculiari dell’Italia meridionale e solo raramente sono giunte sino al centro della penisola.

Sono ornate con fasce lineari ad un solo colore, sia semplici che marginate in nero. Poco dopo si diffondono pitture a più colori, con motivi elaborati a fiamme, reticoli, meandri, spirali. Aspetti particolari sono indicati con i toponimi di Masseria La Quercia, Passo di Corvo, Scaloria, Serra d’Alto (al sud) e Ripoli (al centro).

Durante le fasi antiche del Neolitico in Italia settentrionale (fine quinto – inizio quarto millennio a.C.) si diffonde un aspetto abbastanza omogeneo, ricollegabile a influssi centroeuropei, che raggiunge anche le regioni centrali. Esso è indicato genericamente come “corrente della ceramica lineare” ma anche con denominazioni regionali che specificano le originalità locali: aspetti di Fiorano, Vhò, Gaban (al nord), Sarteano, Sasso (al centro). Questo aspetto è caratterizzato dalla decorazione a solcature e a incisioni con linee semplici o a fasci, tratteggi, punti, meandri.

In Italia settentrionale nel corso del quarto millennio la variabilità degli artigianati del primo Neolitico viene sostituita da un aspetto originale e innovativo che determina una unità culturale e produttiva. Si tratta della cultura dei “vasi a bocca quadrata”, così denominata in base alla morfologia dell’imboccatura dei vasi. L’evoluzione di questa produzione è scandita da tre aspetti legati alle variazioni dello stile decorativo. L’aspetto iniziale vede motivi geometrici molto semplici eseguiti a graffito (“stile geometrico-lineare”). L’aspetto successivo è caratterizzato da decori a complicati motivi meandro-spiralici ottenuti a graffito e ad escisione (“stile meandro-spiralico”). Infine si diffonde una decorazione incisa ed impressa con motivi geometrici (“stile a incisioni e impressioni”).

Al Sud contemporaneamente si sviluppano le ceramiche dipinte (“tricromia” e “Serra d’Alto”).

L’unità culturale dei vasi a bocca quadrata viene rotta e sostituita da un successivo aspetto culturale detto “Chassey-Lagozza”. Esso si diffonde da Occidente dapprima in Liguria e da qui passa nella Pianura Padana e lungo il versante tirrenico sino al Lazio, dando luogo anche alla formazione di aspetti regionali.

Si ricorda, tra l’altro, il repertorio di ceramiche fini, lucide, di colore bruno-nerastro. Molto rari sono i motivi decorativi (geometrico a graffito); tipiche sono le scodelle a calotta e i recipienti globosi a bocca stretta. Sono anche tipiche le prese forate multiple, dette “a cartuccera” o a “flauto di Pan”.

Contemporaneamente in Italia meridionale e in Sicilia si diffonde la cultura di Diana (da un toponimo dell’isola di Lipari). Rare testimonianze giungono sino alla Romagna.

La ceramica è molto originale sia nelle forme sia soprattutto nell’impasto fine e di colore rosso corallino. Caratteristica è l’ansa a rocchetto. Legato a questa cultura è il fiorente commercio dell’ossidiana.

In Sardegna va ricordata, dopo la cultura con ceramica impressa di Bonuighinu, quella di Ozieri, che chiude il locale Neolitico.

Di grande valore estetico sono le raffinate ceramiche riccamente decorate a graffito.

Durante il Neolitico compaiono alcuni centri di produzione (Gargano, Sicilia, Marche, Veneto) di industrie litiche particolari che vanno sotto il nome di Campignano. Iniziate nel Neolitico antico perdurano sino alla prima età del Bronzo.

La caratteristica tecnologia implica una lavorazione molto accurata a ritocco bifacciale destinata ad ottenere scalpelli, accette, strumenti a con margine tagliente (tranchet). È una produzione legata alla pratica di disboscamento e alla lavorazione del legname.

## Età del Rame (Eneolitico)

La metallurgia sorta nelle ricche società risalenti al Neolitico avanzato del vicino Oriente e dei Balcani si diffonde nel Mediterraneo occidentale nel corso del terzo millennio.

La sua adozione nella nostra penisola non è immediata e contemporanea in ogni area; solo lentamente l'impiego e la produzione del metallo modificano il livello tecnologico e produttivo delle società tardoneolitiche.

La diffusione della lavorazione del metallo porta le società neolitiche a cambiamenti importanti: aumenta la richiesta di beni di prestigio, fioriscono artigianati specializzati, si supera la fase di scambio per approdare al commercio.

A livello sociale si giunge ad una divisione del lavoro basata sulle singole specializzazioni (ceramista, metallurgo, ecc.). La conseguenza di ciò è la nascita di una vera e propria gerarchia sociale. Il passaggio fra l'età della pietra e la civiltà dei metalli non è traumatico. Per molti secoli gruppi avviati verso il nuovo modo di vita convivono con altri che conservano ancora caratteri neolitici.

Il primo stadio dell'Età dei Metalli è denominato età del Rame (o Eneolitico). Nella penisola italiana si sviluppa per quasi tutto il terzo millennio a.C. Il regime economico dominante rimane quello di tipo neolitico basato sull'agricoltura e sull'allevamento.

Il perfezionamento delle tecniche agricole è legato anche all'introduzione dell'aratro. Nella seconda metà del terzo millennio viene reintrodotta in Europa il cavallo, scomparso alla fine del Pleistocene e sopravvissuto in alcune regioni dell'Est europeo. Continua la lavorazione della pietra rivolta sia alla produzione di armi (pugnali, punte di freccia e di lancia, mazze in pietra levigata) sia di oggetti d'uso quotidiano.

Durante la prima parte dell'Eneolitico il territorio italiano è interessato da un mosaico di aspetti culturali regionali. Alcuni testimoniano le possibilità di evoluzione locale dal tardo Neolitico alla nuova organizzazione sociale e produttiva, altri risentono di influssi da regioni limitrofe europee ed egee. Questo proliferare di aspetti pare documentato sia dalla variabilità dell'artigianato ceramico ma anche dalla varietà di riti e pratiche funera-

rie, indizio di atteggiamenti culturali diversi. Si afferma, tra l'altro, la pratica delle inumazioni in necropoli e delle sepolture collettive di più defunti nella medesima tomba.

Al Sud ricordiamo, tra le altre, le culture di Piano Conte (dalla Puglia alla Sicilia) e di Monte Claro (Sardegna). La ceramica è decorata con solcature o larghe scanalature. Produzioni simili si hanno anche in Valle d'Aosta. Soprattutto nel centro della penisola si diffondono aspetti caratterizzati da un gusto per una ceramica a superfici scabre. Citiamo per tutti il complesso toscano di Vecchiano. Le pareti dei vasi sono trattate a spazzola oppure ricoperte di riporti di argilla con effetto di squame. Al Nord è noto, tra gli altri, l'aspetto di Remedello. La produzione ceramica comprende manufatti fini con un'accurata decorazione incisa scandita in metope. Questa variabilità di aspetti produttivi si registra anche nel pieno Eneolitico. Citiamo, tra le più significative, le culture di Laterza (Puglia), di Conelle e Ortucchio (Marche, Abruzzo), di Gaudo (Campania) e di Rinaldone (Lazio, Toscana). Le prime hanno prodotto ceramiche decorate a motivi geometrici incisi o a punti impressi, il vasellame di Gaudo e Rinaldone è per lo più inornato in quanto viene privilegiato l'impasto nero lucido molto raffinato.

Particolarmente complessa è la situazione nelle isole maggiori, dove si hanno anche produzioni dipinte (Sicilia).

Verso la fine del terzo millennio si registra una certa unità culturale e produttiva in varie zone dell'Italia centrosettentrionale e delle isole. Questo fenomeno è legato alla diffusione in Europa dei gruppi del cosiddetto vaso campaniforme. Il nome deriva dalla forma a campana rovesciata del caratteristico vasetto (o bicchiere) che è un oggetto di ampia diffusione. La ceramica viene decorata ad impressione o ad incisione con stili diversi in rapporto alle aree geografiche ma anche allo sviluppo cronologico di queste produzioni. Tra i manufatti caratteristici ricordiamo i cosiddetti "bracciali da arcieri".

## Età del Bronzo

La struttura sociale, l'assetto economico e le conquiste tecniche che si sono affermate alla fine dell'età del Rame si consolidano e si sviluppano durante il secondo millennio, nel corso dell'età del Bronzo.

La metallurgia assume un ruolo sempre più importante. Si acquisiscono nuovi metodi di lavorazione, innanzitutto la capacità di ottenere leghe, fondendo insieme metalli diversi per rendere i manufatti più funzionali e robusti. Le conquiste tecniche portano ad un aumento quantitativo e qualitativo di oggetti in metallo, non solo come beni di prestigio, ma anche come oggetti d'uso (asce, punte di freccia, falci, scalpelli, seghe).

Nascono in questo periodo i cosiddetti "ripostigli", depositi di metallo dove vengono conservati sia i manufatti sia la materia prima (lingotti o scorie). La loro caratteristica è di essere non esposti ma nascosti in buche o in anfratti oppure sotterrati in grandi recipienti. Vengono interpretati come riserve ad uso di mercanti o di artigiani, oppure come "tesori" di un'intera comunità; non si esclude che in qualche caso possano avere un carattere sacrale-votivo.

Gli insediamenti divengono stabili per molti secoli, più estesi rispetto al passato e localizzati in diverse situazioni geografiche. Insediamenti si ritrovano in luoghi umidi (palafitte, terramare), su alture e in luoghi dominanti talora fortificati (castellieri), presso i passi montani e lungo le vie di comunicazione, sui promontori marittimi e in prossimità di approdi naturali.

L'organizzazione in villaggi strutturati e di lunga durata porta alla necessità di un intenso sfruttamento del territorio per l'acquisizione dei mezzi di sostentamento.

L'agricoltura e l'allevamento, aspetti economici dominanti sin dal Neolitico, sono integrati dalla caccia, dalla pesca e dalla raccolta, con aspetti variabili in rapporto ai diversi ambienti e paesaggi. Nella coltivazione dei campi si impiega stabilmente l'aratro col vomere in legno. Oltre alla produzione di cereali e di legumi, si raccolgono frutti selvatici; dalla metà del secondo millennio è attestata la coltivazione dell'olivo e della vite. Il disboscamento è facilitato dall'uso di asce metalliche. I bovini sono impiegati anche per il lavoro nei campi e non solo per la produzione di carne; gli ovicapri vengono allevati anche per l'uso dei latticini. Il cavallo, introdotto in Italia nel terzo millennio, solo nella piena età del Bronzo appare impiegato come cavalcatura e come animale da traino.

A livello sociale si assiste a differenziazioni basate sul ruolo all'interno della comunità e sulla ricchezza. Guerrieri, mercanti, artigiani costituiscono le categorie di maggiore prestigio. La diversificazione sociale viene indicata dalle disparità di ricchezze dei corredi funebri e dal sorgere di alcune strutture monumentali.

L'età del Bronzo viene divisa convenzionalmente in quattro grandi fasi di sviluppo. La fase antica (diciannovesimo–diciassettesimo secolo a.C.) è caratterizzata da un mosaico di culture regionali talora inserite in una fitta rete di rapporti e scambi. L'aspetto settentrionale di Polada, legato anche agli abitati palafitticoli, è ricco di un artigianato ceramico, metallico e osseo collegato con le popolazioni a nord delle Alpi.

Al Sud va ricordato l'aspetto di Capo Graziano, che potrebbe indicare l'arrivo nella penisola di gruppi umani egei (forse gli antichi Eoli). In Sicilia la produzione di Castelluccio, con ceramica dipinta, riporta a contatti con il mediterraneo orientale. La media età del Bronzo (diciassettesimo–quattordicesimo secolo a.C.) vede in un primo momento un'evoluzione degli aspetti precedenti con innovazioni in ambito regionale. Caratteri comuni si diffondono nel centrosud con il cosiddetto Protoappenninico. Ad esso si ricollega una fitta rete di scambi e contatti ad ampio raggio, comprese le importazioni di artigianato miceneo. Nella fase più avanzata si compie una maggiore uniformità culturale tramite la diffusione del cosiddetto Appenninico. È un aspetto centromeridionale che ha prodotto una caratteristica ceramica con un ricco decoro geometrico.

In ambiente padano si sviluppa il fenomeno delle terramare. In Sardegna si hanno le prime costruzioni importanti di strutture nuragiche. La fase recente dell'età del Bronzo (tredicesimo–dodicesimo secolo a.C.) vede un'intensa circolazione di prodotti, sia ceramici sia metallurgici. Col Bronzo finale (undicesimo–decimo secolo a.C.) iniziano mutamenti culturali, sociali ed economici che porteranno alla formazione delle società

dell'età del Ferro, sulla soglia delle civiltà munite di scrittura. Gli aspetti Protovillanoviano in Italia centrale, Protoveneto e Protogolasecca al Nord producono ampi repertori ceramici. La metallurgia, talora con prodotti di raffinata fattura, indica una vasta circolazione di prodotti e di modelli che unisce diverse aree europee e l'Egeo.

## Il megalitismo

Il termine “megalite” (dal greco “grossa pietra”) indica le grandi costruzioni eseguite a secco con l'impiego di grandi lastre o macigni (dolmen) oppure singoli blocchi isolati infissi nel terreno (*menhir*) o allineati in serie (*cromlech*).

Il megalitismo è un fenomeno che sorge in epoca neolitica (fine del quinto millennio) e interessa gran parte dell'Europa per un lungo arco di tempo, sino all'età del Bronzo (secondo millennio). I più antichi monumenti sono considerati quelli francesi e della penisola iberica, risalenti a circa quattromilaseicento anni a.C. Sono quindi contemporanei alle prime piramidi egizie e precedenti alle tombe monumentali di Micene. Ne consegue che i megaliti costituiscono le prime grandi costruzioni in pietra del mondo occidentale.

Il dolmen è un monumento funerario destinato ad inumazioni collettive, anche con funzione di luogo di culto per la comunità. Si indica con questo termine una camera quadrangolare coperta da una o più lastre, talora sormontata da un tumulo di terreno. Il nome deriva dalla parola bretone *thovel*, tavola. Tra i monumenti funerari megalitici va ricordata l'*allée couverte* (“corridoio coperto”), costituita da due file parallele di lastre verticali, chiusa alle estremità e coperta con lastre orizzontali. I menhir sono grandi pietre allungate, solo parzialmente lavorate, di varie proporzioni e misure, che venivano infisse verticalmente nel terreno. Alcuni menhir presentano rare figurazioni incise o scolpite (asce immanicate, cerchi, spirali, figure geometriche, ecc.).

Il significato di questi monumenti è incerto. Sono stati rinvenuti in varie situazioni geografiche (presso passi montani, lungo il corso di fiumi), talora associati ad altri monumenti megalitici. Alcuni studiosi considerano i menhir disposti in allineamenti organizzati come monumenti legati alle osservazioni astronomiche.

Talora i megaliti possono essere considerati monumenti di segnalazione di confini territoriali.

## La metallurgia

La metallurgia inizia con la lavorazione del rame nell'ottavo millennio a.C.; le più antiche testimonianze sono individuabili in Iran ed in Anatolia. Dapprima l'uomo ha lavorato senza l'ausilio del fuoco alcuni metalli (rame, argento, oro) che si rinvenivano in natura allo stato puro. Tramite la sola martellatura a freddo si otteneva la forma voluta. La martellatura a freddo limita la produzione a pochi oggetti di carattere ornamentale, di piccole dimensioni (come perle e pendagli).

La lavorazione mediante fusione è successiva. Il controllo totale del fuoco porta alle grandi innovazioni legate alla lavorazione dei metalli. I centri di diffusione di queste nuove tecnologie furono probabilmente più di uno e autonomi tra loro, localizzati nei Balcani, in Asia minore, forse nella penisola iberica.

A partire dal quinto millennio a.C. inizia nei Balcani e in Asia minore la lavorazione dell'oro, raccolto sotto forma di pepite. Un millennio più tardi è documentata la lavorazione dell'argento. La lavorazione è ancora a martellatura a freddo e di conseguenza permette di realizzare solo piccoli ornamenti.

L'inizio della metallurgia mediante fusione è documentato in Mesopotamia e Iran all'inizio del quinto millennio a.C. La temperatura raggiunta è di circa settecento gradi centigradi.

In seguito la lavorazione del rame diviene più complessa: dopo aver imparato a raggiungere temperature più elevate — oltre mille gradi centigradi — l'uomo giunge alla costruzione di forni di fusione e di accessori: crogioli per contenere il rame fuso, matrici a stampo. Questo ulteriore stadio tecnologico è documentato in Anatolia attorno a cinquemila anni a.C., nei Balcani attorno a tremilacinquecento anni a.C. In Europa occidentale giunge nei primi secoli del terzo millennio. Le prime matrici sono state in terracotta o in pietra e ad una sola valva, cioè con un solo negativo. La fusione permette la produzione in più copie di oggetti più grandi e più resistenti; inizia così la manifattura di armi (pugnali, asce piatte). La martellatura viene utilizzata solo per rifinire il prodotto.

L'approvvigionamento del rame nelle miniere risale al quarto millennio a.C. Si hanno testimonianze nella ex-Yugoslavia e in Bulgaria.

La lavorazione e il possesso dei metalli non sono mai stati di uso comune e hanno portato a differenziazioni sociali. Il rame veniva anche fuso in lingotti, da utilizzare per scambi e commerci. La lavorazione del bronzo costituisce un ulteriore progresso tecnico. È una lega di rame e stagno che permette di produrre manufatti più resistenti e meno ossidabili. L'invenzione di questa lega si deve probabilmente ai Sumeri (circa tremila anni a.C.) e si diffonde rapidamente in Medio Oriente. In Europa i più antichi strumenti in bronzo risalgono ai primi secoli del secondo millennio. In questo stadio la metallotecnica viene perfezionata con l'introduzione di matrici a doppio stampo; la martellatura di lamine bronzee permette di ottenere anche oggetti elaborati come elmi o vasi.

La progressiva perizia tecnica porta alla elaborazione di sistemi decorativi già in fase di fusione. Un apposito strumento in metallo o in legno (brunitoio) permetteva alla fine del lavoro la lisciatura e la levigatura del manufatto. La diffusione della lavorazione del bronzo porta alla produzione non solo di oggetti di prestigio ma anche di utensili. Il bronzo rimane tuttavia un materiale prezioso e come tale viene conservato.

## Gli insediamenti

Durante la tarda preistoria, in seguito alla rivoluzione culturale legata al Neolitico, gli insediamenti diventano stabili, sotto forma di villaggi all'aperto più o meno estesi. Solo

alla fine dell'età del Bronzo si giunge a veri e propri centri protourbani. Caratteristici appaiono i villaggi neolitici (in particolare pugliesi e materani) che sono circoscritti da un fossato circolare o in forma di C più o meno profondo, la cui funzione è molto dibattuta.

A partire dal Neolitico e sino alla piena età del Bronzo si sviluppa il modello insediativo su strutture di bonifica, detto delle palafitte. Tipiche degli ambienti perilacustri e umidi, le abitazioni sono costruite su piattaforme rialzate sorrette da una fitta rete di palificazioni. Sono poste sia sulla sponda del bacino lacustre oppure più al largo.

Tipiche della media età del Bronzo della Padania sono le terramare. Il termine, coniato nel secolo scorso, deriva dall'espressione dialettale "Terra Marna" indicante un terreno scuro circoscritto da un fossato che raccoglieva le acque. Le dinamiche sociali, talora collegate a rapporti non pacifici, costringono anche alla costruzione di insediamenti di altura, in pianori naturalmente difesi e muniti di fortificazioni artificiali, finalizzati alla difesa. Più rari nel Neo-Eneolitico, hanno uno sviluppo particolare a partire dalla media età del Bronzo; talvolta sono muniti di imponenti opere difensive dotate di mura a secco o di fossati e palizzate. Ricordiamo i castellieri in area veneta e in Italia meridionale gli insediamenti su promontorio.

In Sardegna prende piede il modello del nuraghe, un'imponente costruzione ad una o più torri associata ad un villaggio con capanne.

Con il Bronzo finale si assiste in più aree della penisola alla concentrazione e alla selezione degli insediamenti, alcuni dei quali sono ancora in uso nella prima età del Ferro. Si assiste, soprattutto nel Sud, alle prime pianificazioni degli spazi che preludono ad abitati protourbani. L'uso della grotta continua per alloggiamenti di breve durata. Essa si afferma invece come luogo di sepoltura, soprattutto collettiva, e di culto.

## Aspetti rituali del Neolitico e dell'età dei Metalli

I profondi cambiamenti economici e sociali sorti col Neolitico e sviluppati nell'Età dei Metalli si riflettono nell'ideologia e nella spiritualità. Le manifestazioni rituali appaiono diverse da quelle dei popoli cacciatori-raccoglitori.

Nel Neolitico l'Italia è toccata dal vasto fenomeno legato al culto della fertilità, che abbraccia l'area egeo-anatolica e i Balcani. La manifestazione più nota è quella della "dea madre". Essa è rappresentata da un'immagine di donna con i caratteri anatomici femminili accentuati. La singola figura è talora associata ad una seconda immagine, femminile (la coppia madre-figlia) oppure maschile (quest'ultima a volte sostituita dal toro, simbolo della virilità). Nel Vicino Oriente spesso appare seduta su un trono e circondata da animali selvatici (felini), nel ruolo di "signora degli animali", padrona della vita e della morte.

Nelle grotte appaiono manifestazioni cultuali connesse col mondo sotterraneo e col culto delle acque, forme rituali che si svilupperanno nelle Età dei Metalli. In aree "sacre" delimitate da circoli di pietre o in fosse vengono collocate offerte vegetali, di

animali domestici o più raramente di resti umani. Il culto delle acque prevede la loro raccolta in vasi posti all'interno delle caverne nelle zone di stillicidio delle stalattiti oppure presso specchi d'acqua e sorgenti.

Tra il quarto e il terzo millennio nasce il fenomeno rituale delle stele e delle statue-stele, associate talora a monumenti funerari. Esso indica un'ideologia che comprende miti di eroi guerrieri oppure di divinità personalizzate in forme umane. Tale rito tende a scomparire durante l'età del Bronzo, quando l'atteggiamento spirituale pare rivolgersi al mondo celeste, con un simbolismo spesso assai accentuato. Esso si riflette nell'abbandono delle manifestazioni figurative di tipo più o meno naturalistico a favore di altre più schematiche.

Il rituale funerario neolitico prevede la sepoltura in fossa, semplice o circoscritta da pietre, con o senza corredo. Il defunto è spesso in posizione rannicchiata. Le sepolture sono collocate all'interno dei villaggi o in grotta.

Molto raro è il rito della cremazione. Dalla fine del quarto millennio compaiono vere e proprie necropoli. Inumazioni singole vengono deposte in fosse rivestite di grosse lastre (cista litica). Durante l'Età dei Metalli il rituale funerario si diversifica in sepolture singole e collettive, talora con peculiarità regionali. Le prime sono in fossa o in cista litica, quelle collettive entro grotte o anfratti oppure in ipogei artificiali. Questi ultimi erano già comparsi alla fine del Neolitico.

Durante l'età del Bronzo le sepolture collettive assumono aspetti monumentali. Nelle tombe dolmeniche o ipogee si rinvengono spesso ricchi corredi, legati al rango del defunto.

Nel Bronzo finale, alle soglie dell'età storica, diviene usuale il rito dell'incinerazione, più occasionale nei secoli precedenti. Le ceneri del defunto sono raccolte in speciali vasi ("cinerari") sepolti in pozzetti e raccolti in piccole necropoli.

## **Manifestazioni artistiche del Neolitico e dell'età dei Metalli**

Le profonde trasformazioni economiche e sociali iniziate con il Neolitico e proseguite nell'Età dei Metalli hanno portato a radicali innovazioni culturali e ideologiche. Le manifestazioni artistiche rispecchiano questi mutamenti. Sin dal Neolitico si registra un aumento delle figurazioni umane rispetto a quelle zoomorfe. Nel Vicino Oriente, in area balcanica e mediterranea centrale si sviluppa una produzione di statuette femminili in terracotta o altri materiali. Esse, più o meno stilizzate, presentano molto accentuate le parti del corpo legate alla fecondità (seno, glutei, ventre) oppure sono rappresentate nell'atto di partorire.

L'arte rupestre si esprime con stili astratti e schematici, con significato spesso simbolico. In Italia va ricordato il grande complesso sotterraneo delle grotte di Porto Badisco (Puglia), un santuario con un ampio repertorio di pitture.

Soprattutto all'Eneolitico risalgono le grandi composizioni incise su massi, raffiguranti episodi di caccia, scene di battaglia e di lavoro (arature), oggetti con significato simbolico o di prestigio (pugnali, alabarde), uomini e animali. Sono localizzate soprattutto lungo l'arco alpino (Monte Bego in Francia, Valtellina, Valcamonica).

Anche le pareti di molti monumenti megalitici, specie della Bretagna e dell'Irlanda, presentano una ricca decorazione di incisioni astratte (segni serpentiformi, linee spezzate, cerchi concentrici e spirali) o simboliche (asce, bastoni).

Una produzione particolare, che si lega al fenomeno del megalitismo, è quello delle statue-stele e delle stele antropomorfe. Si tratta di una sorta di statuaria antropomorfa ricavata su lastra o su pietra spessa che si sviluppa principalmente durante l'Eneolitico, solo in alcune aree sembra proseguire nei periodi successivi. Il profilo del masso viene sagomato, dando l'indicazione soprattutto della testa e delle spalle. Più schematica è la figurazione del volto e di altri particolari anatomici. Dopo la sgrossatura della pietra la figurazione è ottenuta a bassorilievo o a incisione. Il volto è spesso schematizzato nell'arco sopraccigliare (schema a U) oppure unito al naso (schema a T). Talora sono ben evidenziati gli occhi. Le braccia sono indicate appoggiate sul petto e sulla cintura. Codificati sono gli oggetti ornamentali (pendagli, spille) e le armi (arco, pugnale, alabarda) raffigurate come corredo, oggetti che hanno un significato simbolico legato al ruolo sociale.

